

# OLIMPIADE DI TORINO

IL SECOLO XIX

16 febbraio 2006, giovedì • 17



**SLITTINO ITALIANO** Sul podio Plankensteiner-Haselrieder. Che festeggiano col tricolore ma equivocano su Mameli

## Il bronzo dei grandi vecchi

«Non avremmo potuto cantare l'inno, non lo conosciamo». Poi la rettifica

da uno dei nostri inviati

**Cesana Pariol.** C'era già un titolo pronto, Zauberluge, slittino magico, quello di Gerhard Plankensteiner, l'uomo che vuole vivere 100 anni, e di Oswald Haselrieder che non potrà soddisfare la sua voglia di oro olimpico: per chi è prossimo ai 35, Vancouver è distante un paio di anni luce. Ma per loro il bronzo non è brunito, per loro lancia balugini preziosi e forti, agganciato in fondo a una discesa da capitani coraggiosi che hanno coltivato la consuetudine, l'amicizia, la fame di podio.

Il pomeriggio che piomba nel vento aspro e nel nevischio regala altre sfaccettature e la medaglia del doppio dai nomi interminabili ne è solo la parte finale e gioiosa, con l'arricchimento del medagliere d'Italia e della provincia di Bolzano, ora attestata a 33 metalli raccolti in 38 anni di lavoro, di insegnamenti, di risultati. La quindicesima della piccola, magnifica tribù dello slittino. E se fosse stato oro, avrebbe cantato l'inno di Mameli? chiedono a Plankensteiner. «Non conosco questa canzone», è la risposta, rettificata un paio d'ore dopo: «Non avevo capito la domanda, sono italiano e conosco l'inno».

Sì, c'è questo bronzo che ripaga di dodici anni di lavoro ispido e di gioie raccolte come gocce nel deserto, ma c'è anche l'oro che Christian Oberstolz e Patrick Gruber buttano subito, nella prima manche, intraversandosi, finendo dritti nell'abisso del mezzo secondo abbondante di frattura dal vertice prima di lanciare ruggiti ghiacciati nella seconda discesa, sino a scellarne la classifica come un free climber, di forza e sino in cima. E ora è terribile rigirar tra le dita il foglio gara: noni e primi. L'oro degli incostanti. Le vittorie parziali non contano nulla, possono solo dar respiro alla speranza di un futuro importante per i due giovani leoni. Quanto a Gerhard e Oswald, coetanei della classe '71, sono i veterani che possono accogliere la salita al podio come un felice epilogo, un premio finale.

Indietro nel tempo, mentre il sole pallidissimo scompare e il cielo diventa grigio. Plankensteiner aveva detto: «Speriamo che il tempo rimanga così, freddo e asciutto». E' grigio, umido, con qualche stracchetto di neve. I sogni di gloria, di giornata epica, si ghiacciano: Plank e Hasel trasformano la loro prima discesa in una pelliccia di leopardo, una distesa di macchiette; nulla di clamoroso, ma sufficiente ad accusare due decimi da Andreas e Wolfgang Linger, fratelli austriaci: capita spesso in questo sport, in cui la sincronia è padrona, che sforzi, lavoro, gloria e sconfitta siano divisi con un compagno di identica radice: fratelli sono gli austriaci (due coppie, gli altri sono gli Schiegl), così come i lettони Sics, i canadesi Moffat, i ceki Broz.

Plank e Hasel quinti, duecento millesimi abbondanti da chi comanda, poco più di cento da un podio ancora possibile. Il ct Marco Andreatta si aggira ai bordi del vermore con uno walkie talkie che spunta dalla tasca della giacca a vento. Lo accende, chiede «per-



Gerhard Plankensteiner e Oswald Haselrieder, altoatesini, festeggiano sul podio con la bandiera italiana il bronzo nel doppio

ché?» a quelli dello staff. E poi lo chiede anche a Plank e a Hasel che abbassano lo sguardo e non sanno cosa rispondere. Le sbavature che può avvertire chi guarda davanti allo schermo, per loro sono sbandamenti mostruosi. Ma Armin non li ha abbandonati: poteva andarsene a casa, con la medaglia d'oro da piazzare accanto alle altre, sotto il materasso. Ne avrebbe anche diritto. E invece no, è qui, li guarda e dice in dialetto che loro non si sono ancora buttati via: «Scendete come avete fatto in questi giorni e vedrete». Zoeggeler non è un mago: è solo un uomo molto concreto, a volte ruvido. Un amico e un idolo per chi vive al suo fianco lunghi mesi di lavoro.

Plank e Hasel sono più vecchi di Armin ma il capitano è lui e il suo consiglio diventa un ordine. Si scivola verso sera, quasi l'imbrunire: il pulviscolo di neve è leggero ma basta perché la perfezione di quella lenta quella che sta per assegnare le medaglie. Oberstolz e Gruber, che inalbera un pizzetto un po' da troll un po' da rapper, fanno la manche della vita: non serve a niente ma è bellissimo averla fatta. Cavalieri del sogno senza cavalcatura. Se il quarto posto significa medaglia di legno, a loro tocca quella di cartone. Quattro posizioni scalate: quinti.

Plank e Hasel: questa volta poli-

ti, senza capolavori, senza sbalottamenti. Vanno in testa, aspettano. Leitner e Resch, campioni olimpici uscenti, vanno dietro, i fratelli Schiegl anche. Podio. Ma non fanno gesti clamorosi. Loro che stanno sempre una sopra l'altro, in una comunione di gesti, di sensazioni, possono finalmente guardarsi in viso e vedere gli occhi che scintillano. Due grandi vecchi.

Giorgio Cimbrico Plankensteiner e Haselrieder in azione



## Zoeggeler, consiglio decisivo: «Guidate come in allenamento»

da uno dei nostri inviati

**Cesana Pariol.** Gerri è il grosso e il timido, Ossi è il magro e il pazzariello. Gerri e Ossi fanno coppia fissa sullo slittino, una faccenda che va avanti da una dozzina d'anni: tanto lavoro, poco raccolto. Ora, molta felicità insieme a un mazzo di fiori: le medaglie arriveranno stasera.

Gerri: «Dopo la prima manche io ero molto incazzato, perché avevamo fatto tanti errori. E allora abbiamo incontrato Armin Zoeggeler e gli abbiamo chiesto: cosa dobbiamo fare, Armin? E lui ha detto: guidate come fate in allenamento. E ora abbiamo la medaglia e a noi pare un sogno perché abbiamo lavorato sodo e a parte due giorni a Natale eravamo sempre a provare discese e materiali. Dodici anni sono tanti. Ma ora non dite che vinciamo solo noi dell'Alto Adige: ci sono ancora tanti giorni e ci saranno altri italiani che vinceranno medaglie».

Ossi: «Gerri ha ragione, anch'io penso come lui. E voglio dire che Armin è il più grande di tutti e che

dobbiamo ringraziare Walter Plaikner: lui sta alzato anche tutta notte e con questi pattini nuovi tutto è cambiato. E' grazie a Dio che li abbiamo trovati, proprio all'ultimo momento: è stato a La Plagne, in Savoia, a dicembre».

Biografie all'osso. Gerri: «Sono forestale, a casa ho una ragazza, mi piacciono i computer e gli hi-fi, non mi piace il calcio, ho un'Audi». Ossi: «Sono forestale, a casa ho una moglie, Doris, e una bambina di sette anni, Nora. Mi piacciono tanti sport, anche il calcio, e tifo per la Juventus, ho un'Audi. Sullo slittino siamo sempre insieme, in vita meno: Gerri sta dalle parti di Brunico, io vicino a Bolzano».

Gente semplice senza un fronzolo. Marco Andreatta, ct di uno sport che d'inverno e in proporzione regala quanto la scherma d'estate, li guarda con occhi lucidi: «Sarò banale ma è come se questa medaglia fosse d'oro per tutti gli anni in cui hanno sgobbato. Poi, quella prima manche, piena di errori. Sempre così quando prendi male l'avvio: sconti nelle prime curve, non riesci a prendere velocità. Io pensavo: non tutto è perduto,

i margini per la rimonta ci sono. Sono stati bravi a scuotersi, a ripetere quel che avevano fatto in questi giorni, nelle discese di prova, a ricordarsi i fondamentali del doppio: quello davanti guida in rettilineo e in curva, quello dietro corregge e imposta le uscite».

Andreatta prenota un futuro che passa finalmente attraverso una pista italiana: «Per anni siamo andati in giro per allenarci, per testare materiali e a volte capitava che la Germania non ci prestasse le piste. Ora siamo già pronti a ripartire, sperando che la gente di qui abbia apprezzato quel che abbiamo fatto». Un po' di sangue e di ardimento piemontesi per un futuro che non sia solo e ancora sudtirolese. E' entusiasta, questo bolzanino di lingua madre italiana, e giunge persino a offrire un tariffario per chi volesse avvicinarsi in tempi contratti: «Una slitta da competizione può partire dai 1200 euro, un casco da 400, una tuta da 800». Per le cose che sono state usate qui, gli zeri aumentano e le ore di lavoro - quelle spese senza risparmio dal guru Walter Plaikner - sono infinite e certissime.

G. Cim.

UN UCRAINO RICOVERATO A TORINO



## La pista di Cesana fa altre vittime

**Cesana Pariol.** E' una pista difficile e che non perdona, quella di Cesana Pariol, miglio di cemento e ghiaccio nella parte bassa del monte Fraiteve, proprio di fronte alla sella del Monginevro. Dopo gli incidenti a catena nella prova femminile (martedì la canadese Retzvi fu trasportata a Torino per la Tac), anche il doppio ripropone la scena del dramma sfiorato e questa volta il viaggio verso il reparto di neurologia del Cto di Torino tocca all'ucraino Roman Yazvinski, compagno d'avventura di Oleg Zhrebetski. La prima manche sta per esaurirsi con l'equipaggio ucraino: ultime due curve in impennata e Roman va a colpire con il capo la parte alta della pista. Uno slittino e due corpi piombano in un groviglio sul traguardo. Roman è esanime, chi lo soccorre dice che è fuori conoscenza. Viene trasportato al centro medico presso la pista e dopo pochi minuti di paura, dà segni di risveglio. Ma la precauzione ha la meglio e l'ucraino viene trasportato a valle. L'episodio va ad aggiungersi a una lista che comincia a essere cospicua e che prende il via l'anno scorso, quando il brasiliano di origini giapponesi Renato Mizoguchi fu operato al cranio dopo un incidente durante le prove di coppa del mondo. E' bene precisare che il sudamericano era un atleta poco esperto e che non aveva mai visto il budello. Poco prima dell'inizio delle competizioni olimpiche, momenti drammatici per il ceko Nyman, quasi un prologo a una gara femminile tormentata da incidenti che hanno coinvolto anche l'azzurra di Siberia Anastasia Antonova.

G. Cim.



Stefano Pozzolini con l'attrezzo del mestiere, la tavola

**SNOWBOARD** Tra i protagonisti due gemelli genovesi, figli del revisore dei conti del Genoa. Uno atleta, l'altro allenatore

## Stefano sogna un podio e una piscina

«Mio fratello Luca ha il cuore rossoblù, io sampdoriano. Ma sulla neve siamo inseparabili»

da uno dei nostri inviati

**Bardonecchia.** «Il mare no, il pesto no, gli amici li ho quasi tutti qui... Di Genova non mi manca niente». Evviva Stefano Pozzolini, 29 anni, campione di snowboard che oggi potrebbe vincere una medaglia nella specialità cross: curve paraboliche, dossi, cunette, serio rischio di rompersi l'osso del collo ma a certi livelli, «e a una certa età, il vero pericolo è il mal di schiena». Stefano Pozzolini è nato e cresciuto a Genova fino ai 14 anni. Primo anno del liceo scientifico Da Vinci. Gemello monozigote di Luca, e perciò assolutamente identico a lui. Entrambi figli del revisore dei conti del Genoa, Giampaolo, e di una mamma blucerchiata, Orietta: «Cromosomi incrociati. Vai a capire. E sì che papà ci tiene tanto, è proprio sfegatato, e mamma assolutamente no. Io sono riuscito dorianiano, dorianissimo. Luca genovano. Boh».

Supporter della squadra più giovane della città eppure gentiluomo, «che peccato la storia di quest'estate. Ci tenevo tanto a tornare allo stadio, dopo tanti anni, insieme a mio fratello. E invece il



Un passaggio di snowboard cross

povero Grifo ha dovuto ricominciare tutto daccapo. Niente derby».

Oggi Stefano scende in pista. Qualificazioni alle 10,30, finale alle 14. Prima prova cronometrata, poi confronto diretto con partenze di quattro atleti per volta. Ci sarà anche Luca. Che è l'allenatore di Stefano. E davvero è curioso il rapporto tra i due, di solito fra gemelli si marcia fianco a fianco oppure si va

in direzioni opposte.

«Ma io - racconta l'azzurro - mi sono avvicinato allo snowboard per caso. A quindici anni ho traslocato a Courmayeur, volevo imparare a sciare sul serio. L'obiettivo era gareggiare. Intanto mi sono diplomato al linguistico. Poi, a diciannove anni, la folgorazione. Perché lo snowboard è più divertente. Impari prima, anche se caschi di più, non devi cominciare dal baby, voli...».

Oggi Stefano Pozzolini potrebbe davvero salire sul podio. Ha ottenuto ottimi risultati nelle più recenti manifestazioni internazionali. La disciplina è in crescita, ancorché snobbata dai puristi degli sport invernali, e sostiene il campione mezzo genovese e mezzo valdostano che «non merita la fama che ha». Dicono sia da ragazzacci, lo snowboard. «Non è vero!». Praticato da irresponsabili che provocano e rischiano incidenti sulle piste. «Non è vero!». Poco elegante, persino. «Tutto il contrario. Sembra di danzare per aria».

Studente a tempo perso in geologia, «non so neanche perché mi sia iscritto», Stefano Pozzolini ha un futuro che rap-

presenta il compromesso tra le origini e la maturità. Gestirà una piscina che funzionerà tutto l'anno nel centro di Courmayeur, assieme all'inseparabile gemello e a una coppia di amici.

L'impianto sarà pronto nel 2008. Allora il campione potrà lasciare l'esercito, nel quale è rimasto dopo il servizio di leva assolto dieci anni fa: «Mi serviva una base, e soprattutto uno stipendio. Non un granché, ma poi ho potuto aggiungere i premi delle gare».

Impegnato a dimostrare che lo snowboard non è lo sport degli sbalestrati e men che meno dei fricchettoni, Stefano Pozzolini risulta fidanzato con Valentina, 25 anni, di Courmayeur. «Luca ha guardato oltre oceano - sospira - e ha scelto un'americana, Alicia. Ha dieci anni di più, è bionda, è il tipo opposto della mia». Un filo di rammarico nella voce. Ma si sa come sono i gemelli. Quando cominciano a fare scelte diverse («All'Università, Luca preferì giurisprudenza») vuol dire che è finito qualcosa. Una medaglia, magari d'oro, potrebbe scacciare la malinconia.

P. Cr.